

Non ti voglio vicino

Intervista a Barbara Garlaschelli
di Marina Torossi Tevini

Amore e potere sono quanto di più lontano possa esistere. Dove inizia uno l'altro cessa. L'amore è libera scelta, gioioso abbandono, dono gratuito di sé. Ma le forme di amore malato non si contano. Si insinuano – spesso a seguito di qualche trauma infantile – nei rapporti tra i sessi, ma anche, – e molto frequentemente, nei rapporti familiari. La scrittrice Barbara Garlaschelli da anni analizza nei suoi romanzi e racconti (si ricordi *Nemiche* e *Sorelle* in modo particolare) le dinamiche perverse di rapporti d'amore adulterati, in particolare all'interno dell'universo femminile. Nel suo ultimo romanzo *Non ti voglio vicino*, edito da poco da Frassinelli, la protagonista, Lena, subisce da bambina le attenzioni morbide di una religiosa. Il danno non deriva solo dall'atto sessuale ma anche dall'esercizio del potere da parte di un adulto, – la religiosa imposta il suo rapporto con le bambine in modo molto autoritario – che si impone e contrabbanda delle attenzioni per quello che non sono. La natura perversa di quest'esperienza infantile segna la vita di Lena,

impedendole di avere un rapporto soddisfacente con gli uomini (ha un marito che l'ama, ma per cui non prova nulla, forse perché a livello psicologico inconsciamente desidera mantenere su di lui il potere che potrebbe essere in qualche modo compromesso dall'amore) e non riesce neppure ad essere una madre affettuosa. Anche nei confronti della figlia, Prisca, teme di perdere attraverso l'affetto quei margini di feroce potere che, quando lei era bambina, sono stati esercitati da suor Celestina. La solitudine e la disperazione a cui Lena viene spinta sono abissali – e l'alcool, la prostituzione e le sue fughe sono dei tentativi disperati di uscita da una situazione senza uscita. Le violenze che si compiono nei confronti di un bambino, sia che riguardino il corpo o l'anima, sono destinate in qualche modo a segnarne in modo totale e irreparabile la vita. Questo succede anche nel caso di Lena. E ha delle ripercussioni inevitabili sulla figlia. Il male dunque ha modo di trasmettersi, di fare altre vittime. Ne parliamo con l'autrice.

Il tema della famiglia ricorre spesso nei suoi romanzi e racconti, in particolare nel suo *Non ti voglio vicino*. La famiglia è luogo di affetti ma anche di violenza. L'amore può diventare malato e devastante e inventare prigionieri. Questo tema compare con grande evidenza nel rapporto Lena-Prisca...

La famiglia è sicuramente il luogo dove vengono segnate e disegnate le nostre esistenze. Spesso, troppo spesso purtroppo, è anche il luogo dove si scatena la violenza più silenziosa e devastante e l'omertà che stringe d'assedio chi la subisce è più diffusa di quanto non possiamo credere.

Io ho raccontato di un rapporto forte e irrisolto e malato, tra una madre e una figlia, entrambe vittime del meccanismo del silenzio, appunto. Entrambe incapaci di ribellarsi allo stato delle cose. L'amore ha molte facce, come un prisma, e non sempre la faccia è quella positiva e accogliente.

Violenza declinata al femminile. Il male nel suo libro passa come un veleno da suor Celestina a Lena e a Prisca. I maschi ne sono esenti o quasi. Il tema della pedofilia al femminile è raro. Lei è riuscita a trattarlo con grande maestria, affondando lo sguardo in abissi da cui di solito si rifugge. Da dove ha tratto gli elementi, anche psicologici, per un'analisi così delicata?

Il tema della pedofilia è estremamente doloroso e difficile da raccontare. Nel corso della mia vita, ho avuto l'opportunità di ascoltare molte storie, alcune delle quali di persone segnate da questo trauma. Volevo raccontare, in questo romanzo, una storia legata a delle donne che hanno subito abusi e le conseguenze che questo shock comporta. Ti lascia cicatrici che non si scordano e che condizionano tutto il tuo futuro, la tua vita da adulta. Gli uomini sono molto presenti nel romanzo, a loro volta, subiscono il fascino potente e mortifero di Lena.

Il romanzo ha sullo sfondo la suggestiva Milano degli anni della guerra. A cosa è dovuta questa scelta di ambiente?

Questo libro è molto legato alla figura di mio padre (che non è il protagonista del libro, ma che mi ha fornito molte storie e aneddoti). Lui era un bambino durante la Seconda Guerra Mondiale e questo ha segnato la sua esistenza, così come quella dei bambini con cui è cresciuto. Mi raccontava

spesso le sue “storie di guerra” che per me rappresentano un bagaglio prezioso e carico di stupore. Perché la Milano che vedevo attraverso i suoi occhi (e quella dei suoi amici e dei suoi due fratelli) era, pur nell’orrore della guerra, quasi mitica.

Cosa rappresenta per lei la città di Milano?

È la mia città, le mie radici, le mie contraddizioni. Ora vivo a Piacenza con il mio compagno, ma Milano resta il punto di riferimento della mia anima, anche se è una città difficile da amare.

Cenate, il luogo in cui immagina la casa della nonna di Prisca, cosa rappresenta invece?

Cenate è un posto che amo molto. È la casa di nostri cari amici, in collina. E la pace e la tranquillità. Ma nella storia mi serviva un’ambientazione binaria anche per raccontare due contraddizioni: Cenate, la campagna, l’apparente pace, è un luogo che si trasforma in prigione per Lena e Milano, bombardata, ferita, violentata e violenta accoglie in sé la vitalità gioiosa e incosciente di un gruppo di bambini. Cenate è esattamente l’opposto di Milano, così come Lena è esattamente l’opposto di Lorenzo.

L’idea di una scrittura “non intesa come un processo creativo solitario ma come una pratica che include gli altri” è la sua idea di scrittura?

La scrittura è e deve essere un’impresa solitaria, ma quello che avviene prima della scrittura necessita l’ascolto e l’osservazione e questo include necessariamente gli altri.

A questo concetto di condivisione si allaccia anche il suo blog in cui ha anticipato ai lettori personaggi citazioni e ambienti del suo libro?

Ecco, il blog sì che lo vivo come un momento di collettività legato alla scrittura. Mi piace molto ospitare scritture altre da me, immagini, visioni, pensieri di chi me li affida perché li pubblichi sul mio blog. Lo ripeto sempre: è una piazza virtuale in cui si incontrano realtà interessanti e, talvolta, magiche.

Lei ha detto “Uno dei compiti di chi scrive è di non dimenticare e di non far dimenticare”. La sua idea di scrittore presuppone un impegno di tipo etico?

Sì. Non nel senso di “inviare un messaggio”, ma nel senso di serbare la memoria e prendersi delle responsabilità. Perché quando si scrive si sceglie. Scrivere non è mai un’azione “neutra”, nemmeno quando si scrivono favole o romanzi rosa.

Tra i molti generi letterari con cui si è confrontata c’è anche il racconto per ragazzi. Anche leggendo questo libro si avverte una sensibilità molto attenta a cogliere la prospettiva dello sguardo infantile...

Quello dell’infanzia, più che l’adolescenza, è un periodo della vita degli esseri umani che mi affascina. E’ ricco di sentimenti contrastanti, che a volte fatico a capire ma che istintivamente mi coinvolgono. Forse perché ne ho un ricordo personale molto felice. E poi perché ho l’impressione che i bambini siano puri in tutti i sentimenti che provano, dall’amore all’odio. Possono essere buoni o crudelissimi con un’aura d’innocenza che si perde con il diventare adulti.

La sua è una scrittura molto “fisica”, che trasmette al lettore emozioni. Il corpo “casa, prigione, scrigno immenso di tesori nascosti, luogo spesso sconosciuto” è uno dei temi che attraversano i suoi scritti...

A me piace pensare che i lettori “vedano” e “sentano” le mie storie, i miei personaggi. Che ne possano sentire l’odore, i respiri. Così come i luoghi in cui si muovo, le case in cui vivono, gli oggetti che toccano.

La scrittura è strettamente legata al corpo dello scrittore, al suo modo di respirare, di stare seduto, di muoversi, di battere sui tasti del computer o di reggere la penna. La scrittura è uno dei modi in cui tutto il nostro essere, fisico e mentale, si esprime.

I bellissimi racconti di Nemiche aspettano ancora il giusto riconoscimento del pubblico. Forse quando sono stati pubblicati, nel '98, Barbara Garlaschelli non era ancora Barbara Garlaschelli. A quanto hanno contribuito questi ultimi anni di scrittura in vari campi, dalla pubblicazione di *Sirena. Mezzo pesante in movimento* all'antologia noir *Alle signore piace il nero*, e nel web per la sua affermazione?

Sono felice di questa suo ricordare *Nemiche*, che è il libro di racconti con cui ho esordito in una grande casa editrice e che ha rappresentato tanto per me, soprattutto per come ho affrontato la scrittura, avvicinandomi sempre di più a quella che è la mia idea della narrativa: trovare una voce unica e riconoscibile per raccontare bene delle belle storie. Io sono per la "purezza" nella scrittura, cerco continuamente la "parola giusta" che è quella e solo quella e non un'altra. *Sirena* credo sia il risultato di questa ricerca. E Non ti voglio vicino un'ulteriore evoluzione.

Com'è il rapporto con la sua editor, Ilde Buratti?

Di grande stima e collaborazione. Lavorare con lei è uno dei piaceri nella grane processo che è far nascere un libro.

Che parte ha avuto la sua agente Valentina Balzarotti Barbieri nel creare il suo personaggio?

A creare il mio personaggio nessuna, perché non lo sono! Sono una scrittrice e la mia agente mi ha aiutato e mi aiuta tutelandomi e appoggiandomi durante le scelte professionali. E' la persona di cui mi fido e a cui affido il mio essere un'autrice. Lei si occupa di tutto ciò che è legato al mio mestiere (contatti, contratti, consigli) permettendomi di dedicarmi a una delle cose più importanti della mia vita: scrivere.

**Non ti voglio vicino di Barbara Garlaschelli
Frassinelli 2010
pp 342, euro 17,50**

Il romanzo si compone di molte narrazioni che vanno dalla Seconda Guerra Mondiale ai giorni nostri. È una storia di infanzie violate ma anche di tenerezza e di amicizia. È la storia di Milano sotto i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. È la storia di Lena, donna bella e infelice, segnata da un abuso che l'ha resa incapace di amare anche la figlia Prisca. È la storia dell'amicizia tra Lorenzo e Pietro e dell'amore incondizionato di Lorenzo per Lena. Un affresco e uno spaccato di vita che emoziona e inquieta.

Barbara Garlaschelli è nata a Milano nel 1965. Vive e lavora a Piacenza. Con Frassinelli ha pubblicato *Nemiche* (1998), *Alice nell'ombra* (2002), *Sorelle* (2004, Premio Scerbanenco) e per Sperling & Kupfer ha curato con Nicoletta Vallorani l'antologia noir *Alle signore piace il nero* (2009). Ha scritto anche l'autobiografico *Sirena. Mezzo pesante in movimento* e racconti per ragazzi.

Publicato su STYLOS n° 3 – aprile 2010
pag.43